

## Il ruolo dei confini nei sistemi sociali internazionali

Carlo Belli

Università per Stranieri di Perugia

### Abstract

Questo breve contributo nasce dall'esigenza di definire più adeguatamente il concetto di "confine", al fine di facilitare l'attività di analisi e ricerca di coloro che indagano la natura dei sistemi sociopolitici, rendendo conseguentemente possibile una più solida capacità interpretativa ed esplicativa. L'articolo propone anche un'analisi delle diverse varietà e tipologie di confine, precisando che non si tratta di semplici sinonimi, quanto piuttosto di specifiche forme in cui il concetto può declinarsi e che, di volta in volta, testimoniano la diversa natura delle relazioni che si sono venute a manifestare tra enti o soggetti "confinanti".

Keywords: confine, frontiera, sistemi sociopolitici, sistemi sociali internazionali

Il concetto di *confine* merita di essere compiutamente definito per la rilevanza che esso riveste nella comprensione delle dinamiche strutturali e relazionali dei sistemi sociali. Senza confini non è possibile concepire alcuna organizzazione; senza confini non si ha competizione strutturata. Per questo i confini sono all'origine di tutte le modalità interattive e ne definiscono le caratteristiche, condizionandone l'evoluzione in senso più o meno conflittuale o, al contrario, più o meno cooperativo.<sup>1</sup>

I confini sono la fonte primaria della coesione interna dei sistemi. I confini permettono la formazione di un centro e di una periferia, regolando i flussi interni ed esterni di ogni sistema. I confini definiscono altresì la natura delle relazioni esterne e di quelle interne. Lo studio dei confini potrebbe essere assimilabile ad una sorta di fisiognomica dei sistemi sociali che, a partire dalle caratteristiche della "forma", cerca di definirne gli aspetti "strutturali" interni, chiarendo le modalità con le quali si collocano nel più ampio contesto ambientale o internazionale.

Di fronte ai forti cambiamenti che ormai tutte le regioni del globo stanno subendo, si è spesso portati a parlare di dissoluzione o di annullamento dei confini: ad uno sguardo poco attento la globalizzazione appare come un fenomeno capace di bypassare i confini, rendendoli obsoleti e superflui; tuttavia – anche solo per quanto sin qui espresso – appare chiaro che non è affatto possibile ipotizzarne la scomparsa: semmai è più corretto parlare di una loro profonda ridefinizione che, ad un tempo, è causa ed effetto della riorganizzazione strutturale della società internazionale, la quale deve fare i conti con dinamiche eco-sistemiche.

I confini non possono mai venir meno, pena la dissoluzione o il collasso del sistema che essi contribuiscono a delimitare o a definire. Sarà pertanto più giusto osservare che è la morfologia dei confini che può cambiare: allargandosi o restringendosi, inglobando o essendo inglobati, divenendo più o meno permeabili, senza tuttavia mai scomparire del tutto e lasciando sempre un segno della loro esistenza.<sup>2</sup> Si potrebbe quasi dire che i confini, al pari dell'energia, non vanno mai perduti, ma si riconvertono inesorabilmente, trasferendo, ridefinendo e modulando le proprie caratteristiche.

Un ulteriore elemento distintivo dei confini concerne una delle loro funzioni primarie, che è quella di consentire il riconoscimento delle "forme" (nel senso più ampio del termine), elemento fondamentale per la nostra capacità di interagire nel reale. Peraltro, ogni confine possiede una componente effettiva (imprescindibile e che non è possibile ignorare) ed una, invece, "astratta", prodotto delle mente raziocinante e, come tale, soggettiva ed "eludibile". Ne consegue che è senz'altro corretto osservare che i confini vengono essenzialmente "percepiti", trattandosi di sensazioni, o stimoli, relativi all'esistenza di quegli "elementi" o "fattori" che consentono di distinguere e separare tra loro eventi e unità secondo criteri che hanno natura eminentemente soggettiva, essendo tali criteri dei paradigmi interpretativi, prodotti di dinamiche esperienziali che variano in dipendenza della storia, della cultura, delle qualità relazionali di ciascun individuo, come di ciascuna collettività.

Tali criteri possono dunque essere diversi per qualità e intensità e, solitamente, danno origine, in ciascun soggetto osservante, alla percezione di confini non coincidenti, bensì intersecati e sovrapposti: in tal modo, ad esempio, i confini culturali si mescolano a quelli religiosi, economici, etnici, ecc. Quando, per esigenze pratiche, si cerca di ricondurli ad un concetto univoco (ad esempio, nell'ambito delle relazioni internazionali solitamente l'unità "Stato" riassume in sé varie tipologie di confini), in realtà si opera una scelta procedurale che è sì utile, ma imprecisa: non esistendo confini oggettivi, o assoluti – che possono essere presentati come tali solo nel piano dell'astrazione mentale e della speculazione intellettuale – avremo inevitabilmente e sempre a che fare con entità soggettive, quindi relative. Ed è importante tener conto di questa loro caratteristica originaria, ontologica, in quanto concorre a determinarne la mutevolezza e l'instabilità.

1 Sul rapporto tra competizione e confini cfr. anche Prescott (1990, pp. 7), il quale considera le dispute di confine alla stregua di un «barometro delle condizioni delle relazioni tra paesi».

2 In questo senso è illuminante la già richiamata teoria dei cleavages, sviluppata da S. Rokkan (1974; 1982), relativa alla permanenza dei confini nei sistemi politico-partitici.

L'accordo sull'esistenza di un confine può durare una frazione di secondo, così come il confine stesso. Eppure, se guardiamo anche solo all'ambito internazionale, in nome di questa "entità" indefinita e relativamente indefinibile, emergono risultati concreti, nascono unità sociopolitiche con funzioni specifiche, si combattono guerre, si formano alleanze: da fattori parzialmente soggettivi nascono quindi eventi sostanzialmente reali. È quindi evidente come la percezione dei confini abbia una valenza cruciale, e studiarne natura e genesi significa allora capire come vengono a configurarsi le strutture sociali e i sistemi politici in genere, in che modo in essi intervenga il mutamento e, infine, come essi apprendano le leggi della sopravvivenza in contesti ambientali complessi, caotici, ostili e, per lo più, non noti.

### Una definizione di "confine"

Prima di esaminare, fra le diverse tipologie di confini esistenti, quelle che ci possono maggiormente interessare, si ritiene opportuno definire meglio il concetto di confine, spesso non chiaro a causa dei numerosi sinonimi che gli vengono attribuiti, tra i quali troviamo, ad esempio, i termini di «frontiera», «limite», «periferia», «linea», «barriera»).

Nella letteratura riguardante il ruolo dei confini il problema della definizione terminologica è affrontato in maniera vaga e imprecisa. Le diverse definizioni del concetto di confine, come anche dei relativi sinonimi comunemente utilizzati, non seguono una logica stringente e si limitano ad enfatizzare determinati aspetti di ciascun termine, senza peraltro individuare alcun nesso, o collegamento tra loro. Cercheremo appunto – per quanto possibile – di ovviare a tale situazione operando, in partenza, un'unica distinzione terminologica netta, la quale tuttavia tiene conto dell'aspetto relazionale che s'instaura tra un sistema e l'ambiente che lo circonda, ovvero tra un'unità e l'altra. Saremo quindi la nozione di *limite* da quella di *confine*, ipotizzando che i restanti sinonimi non siano altro che delle sottocategorie di quest'ultimo. Tale scelta parte dal presupposto che una differenza sostanziale tra i due termini la si osserva principalmente quando si valuta il modo in cui una qualsiasi unità di riferimento si pone rispetto ciò che è "altro", o "diverso", e che è situata "fuori" da essa. Se, dunque, detta unità percepisce l'*Altro* come un qualcosa di non conoscibile, o come un tabù, in quel caso ciò che separa l'unità stessa dall'*Altro* è definibile come un «limite», perlomeno nella misura in cui questo termine indica situazioni al di là delle quali non è possibile, o non è consentito andare. Al contrario, parleremo di «confine» quando l'*Altro* è conoscibile, ossia è percepito come tale, ovvero quando ciò che è diverso si lascia conoscere.

Pertanto, considereremo il limite semplicemente come la separazione tra ciò che è noto e ciò che è ignoto *per antonomasia*. Di conseguenza, quando l'ignoto inizia ad essere definito – e, quindi, si trasforma gradualmente nell'*Altro*, divenendo un potenziale antagonista – allora il limite inizia a trasformarsi in confine.<sup>3</sup> Da questo punto di vista potrebbe essere corretto definire il confine anche come un «limite comune» (Zanini 1997, pp. 10), dove la parola "comune", contraddicendo il senso stesso del termine "limite", ne determina la trasformazione nel suo opposto.

Può essere utile approfondire ulteriormente i termini di questo ragionamento: in effetti, ciò che è ignoto – nel senso di "non noto" – attira e respinge ad un tempo: attira quando la curiosità supera la paura, respinge nel caso contrario; la discriminante consiste dunque nella scelta – estremamente soggettiva – di farsi "catturare" da ciò che non è noto, determinando così il passaggio dal limite al confine, o viceversa. Ovviamente, il livello della curiosità può aumentare – fino a superare quello della paura – ma ciò accade unicamente quando il soggetto implicato arriva a percepire un numero sufficiente di informazioni relative a ciò che è "*Altro*": in assenza di informazioni, o in caso di inconoscibilità, la curiosità è nulla e la paura è massima: il "non noto" resta inviolato, ed abbiamo così l'ignoto *tout court*.<sup>4</sup>

Fatta questa premessa iniziale veniamo ora a precisare i diversi aspetti che possono essere assunti dal confine, considerato come una «interruzione di continuità» tra unità in relazione reciproca (Gori 1979).

Innanzitutto, osserveremo come il confine – in conseguenza del rapporto di potenziale "attrito" con "ciò che sta al di là" – tenda ad assumere configurazioni

3 In tempi antichi le Colonne d'Ercole hanno rappresentato un ottimo esempio di limite nell'accezione qui intesa. E, a tal proposito, vale la pena ricordare come sulla bandiera spagnola, prima dell'impresa di Cristoforo Colombo era riportato uno stemma raffigurante due Colonne con il motto «*non plus ultra*»; dopo l'impresa dell'esploratore genovese il motto fu sostituito dalla frase «*plus ultra*», quasi a suggellare il fatto che il limite era diventato un confine. E non a caso le Colonne d'Ercole sono state violate da chi, essendo convinto che la terra fosse rotonda e non piatta, confidava nella possibilità di trovare una via più breve verso luoghi *già* conosciuti: costui era convinto che ciò che per la maggioranza era concepito come un limite inviolabile era, in realtà, conoscibile. Verosimilmente, il viaggio non sarebbe stato intrapreso da coloro i quali credevano che la terra fosse piatta, in quanto sarebbe stato un viaggio verso l'ignoto, "limite" inviolabile in quanto inconoscibile.

4 Anche la definizione di limite proposta da Gori (1979) si concilia con questa prospettiva: in effetti, quando egli osserva che «il limite implica sempre l'esistenza di un qualcos'altro che non può essere eliminato», si mette implicitamente in rilievo come ciò che non è conoscibile sia anche, di fatto, inviolabile, in quanto ignorando le caratteristiche dell'*Altro* non è possibile progettare alcuna strategia di intervento nei suoi confronti.

spazialmente “instabili”, dando origine alla *frontiera*, ovvero al «luogo dove forze opposte si confrontano, spesso si scontrano, altre volte si incontrano, comunque entrano in crisi» (Zanini 1997, pp. 12; *il corsivo è mio*).<sup>5</sup> Se confrontiamo i tre diversi termini sinora richiamati, potremmo osservare che: il limite è definibile come un ostacolo, un blocco, un impedimento; il confine è una «astrazione che separa» (Magris 1999); la frontiera è un “luogo”, una zona di interconnessione.<sup>6</sup> Il limite quindi respinge, allontana, intimorisce; il confine funge da catalizzatore, attira, assorbe, definisce separando, incuriosisce<sup>7</sup> e, conseguentemente, genera la frontiera, un’area dove è intenso lo scambio, il confronto, la competizione e dove predomina l’instabilità, il cambiamento, l’incertezza: in altri termini quest’ultimo è il luogo delle differenze. In sintesi, si potrebbe osservare che i limiti si rispettano, i confini si superano, le frontiere si penetrano e, quindi, si violano.

Ma proseguiamo nella nostra analisi delle sottocategorie del concetto di confine, dedicando ancora qualche riga al termine di frontiera. Per questa sua caratteristica di essere fascia d’interscambio, la con-

figurazione che una frontiera assume nel tempo è in grado di fornire indicazioni sul tipo di rapporti che intercorrono tra i sistemi: una zona di frontiera ampia può suggerire l’esistenza di forti tensioni,<sup>8</sup> oppure indica che i sistemi interagenti hanno entrambi un centro debole, oppure destinato a indebolirsi. Viceversa, una frontiera che coincide pressappoco con la linea di confine denota alternativamente buoni rapporti, oppure che uno dei due contendenti domina l’altro. I tutti i casi, lo “spessore” della frontiera può dirsi in rapporto alla forza del principio di identità dei rispettivi sistemi a confronto.<sup>9</sup>

Per il momento non distingueremo le frontiere in rapporto alla loro natura politica, o non politica, poiché stiamo cercando di specificare il termine in base

5 Nel caso di uno Stato, la frontiera torna a identificarsi in maniera pressoché completa con il confine quando, essendo raggiunti i *limiti* naturali del territorio, e/o venendo meno la necessità di ingrandirsi, scompare anche una componente fondamentale nella generazione dell’attrito che determina l’insorgenza del luogo denominato frontiera (Zanini 1997, pp. 13). Naturalmente, anche in questo caso, e fino a quando non venga definitivamente eliminato, il confine mantiene la propria caratteristica di separatore tra spazi diversi e in competizione tra di loro (cfr. oltre quanto espresso a proposito del concetto di “linea”).

6 Anche se spesso vengono impiegati in rapporto a ciò che è “ignoto”, si ritiene utile formulare ulteriori riflessioni a sostegno dell’ipotesi secondo cui i termini «limite» e «frontiera» non debbono essere confusi: abbiamo visto che il limite rappresenta la demarcazione con l’*ignoto non conoscibile*, verso cui non è possibile andare, con il quale non è possibile confrontarsi. Viceversa, una frontiera può essere sempre oltrepassata, anche quando ciò comporti andare verso zone poco o affatto conosciute e, pertanto, rappresenta uno *spazio di separazione* con l’*ignoto conoscibile*, che certo spaventa in quanto diverso, ma con il quale è possibile confrontarsi. In altri termini, il limite non può essere superato se non a certe condizioni (anche semplicemente di natura oggettiva) e a costo di uno sforzo volitivo talmente considerevole da non essere comune; una frontiera esiste invece proprio per essere superata e – si potrebbe dire – “vuole” essere oltrepassata e, pertanto, stimola il desiderio o il bisogno di essere violata, affinché diventi possibile superare i confini del proprio sistema di riferimento.

7 In lingua inglese esistono due sinonimi del concetto di confine, *boundary* e *border*: nel caso di *boundary* è interessante rilevare come vengano evidenziati i processi di formazione dei confini che sono interni al sistema, quelli cioè relativi alla creazione e al mantenimento dei “legami” che promuovono il processo di rafforzamento del principio di identità delle unità, lasciando in secondo piano l’aspetto di separazione dall’*Altro*, che solitamente caratterizza la definizione del concetto (cfr. anche Conversi 1999, pp. 564-567).

8 In condizioni di lunghi periodi di elevata tensione (situazioni di “stallo”) a cavallo delle frontiere può sorgere una zona intermedia detta “terra di nessuno” (cfr. oltre), dove non valgono le regole né dell’una, né dell’altra parte, e dove trovano rifugio coloro che non si integrano né nell’uno né nell’altro sistema; in quest’area le condizioni e le norme che regolano le interazioni non somigliano necessariamente ad alcuno dei sistemi, ma possono essere decise di volta in volta dai soggetti che vi trovano rifugio (cfr. Zanini 1998, pp. 15-18).

9 Anche Prescott (1990) concorda nel considerare le frontiere come uno spazio entro il quale si trovano ad interagire due sistemi distinti. Da un punto di vista geopolitico questo autore opera una distinzione preliminare tra frontiere politiche e frontiere di «insediamento» (Prescott 1990, pp. 36-43). Mentre le prime si riferiscono alla separazione politica che esiste tra due paesi, le seconde sono relative alla divisione tra zone abitate e non di un paese. Le «frontiere di insediamento» si possono a loro volta suddividere in “primarie” e “secondarie”: le frontiere di insediamento primario separano l’area di insediamento da quelle zone del proprio territorio in cui uno Stato non ha finora esercitato una vera e propria sovranità effettiva (è stato, ad esempio, il caso delle frontiere occidentali degli Stati Uniti, le quali hanno costituito per lungo tempo il principale attrattore nella vita della giovane nazione americana, fungendo da propulsore); le frontiere primarie sono solitamente il prodotto di certi periodi storici, in cui si assiste all’espansione territoriale di uno Stato verso zone non soggette a sovranità esercitata da enti antagonisti di pari grado o importanza. Le frontiere di insediamento secondario sono, invece, quelle in cui «situazioni ambientali avverse, o l’inadeguatezza tecnologica» impediscono una concreta estensione degli insediamenti: si tratta di aree desertiche, o inospitali, in cui gli insediamenti umani risultano difficili o particolarmente onerosi; le grandi aree disabitate presenti nel territorio australiano, o in quello siberiano, costituiscono un buon esempio di questo tipo di frontiera. A differenza delle frontiere primarie – legate a determinate fasi storiche – quelle secondarie sono individuabili in qualsiasi momento della vita di uno Stato. Di norma, rispetto a quelle secondarie, le frontiere primarie offrono maggiori attrattive e opportunità dal punto di vista economico. In altri termini, le frontiere primarie segnano il limite effettivo dell’autorità politica di uno Stato sul proprio territorio; viceversa, nel secondo caso l’autorità politica statale è in grado di estendersi anche oltre le frontiere secondarie, bypassandole e riservandosi di intervenire quando possibile o necessario. La ripartizione suggerita da Prescott è adattabile anche a contesti diversi da quello politico-militare e può assumere un senso relativamente alle frontiere sociali, economiche e culturali.



ad elementi più generali, tali da consentire successivamente di impiegare il concetto nei più diversi contesti, cioè per definire separazioni tra unità relative a contesti non solo politici. In particolare, partiremo dall'ipotesi di East (1937), il quale propone di considerare, in via principale, due grandi tipologie, ovvero sia le frontiere di "contatto" e quelle di "separazione". Come si può vedere dallo schema di *figura 1*, abbiamo ipotizzato che l'elemento distintivo consiste nel tipo di competizione che si instaura tra due sistemi: se la competizione è di natura tendenzialmente conflittuale avremo una frontiera di separazione; viceversa, la competizione "cooperativa" determina frontiere di contatto.<sup>10</sup>

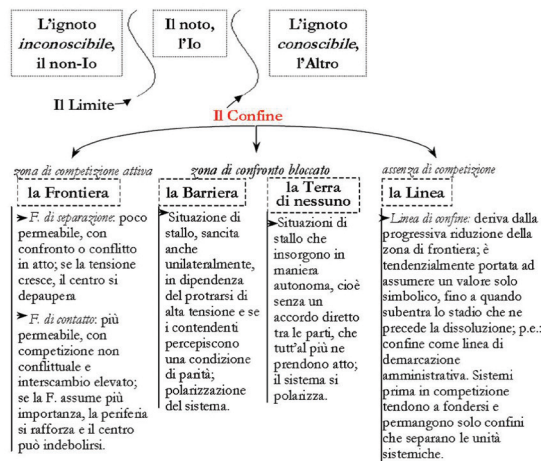


Fig. 1. Dal limite al confine, dal confine alla frontiera...

Ad ogni modo, parleremo di frontiera unicamente quando sia possibile far riferimento ad uno spazio più o meno ampio in cui esista e si sviluppi una certa attività di interscambio, indipendentemente dall'intensità, o dal livello della violenza presente nel processo di competizione.

Passiamo ora a considerare altre sottocategorie di confine, meno frequenti, ma altrettanto importanti dal punto di vista definitorio: nel caso in cui, pur in presenza di confronto, vi sia assenza di attività apprezzabili – cioè quando lo spazio di confine tra due sistemi è assimilabile ad una «zona di confronto bloccato» – avremo che il confine potrà assumere due ipotetiche configurazioni distinte: la *barriera*<sup>11</sup> – in cui una o entrambi le parti decidono di bloccare in maniera radicale le interazioni –, o la *terra di nessuno*, situazione in cui si viene a configurare un'area più o meno ampia che, di fatto, si frappone tra le parti

10 In quest'ultimo caso potremo anche parlare di frontiera che diventa «cerniera», interfaccia, nodo: in altri termini, la zona di confine (la frontiera appunto) si struttura in maniera tale da «facilitare scambi e flussi» (Strassoldo 1979, pp. 153).

11 Strassoldo (1979, pp. 153) osserva che il confine costituisce una *barriera* quando «innalza i costi dell'interazione fino a renderli proibitivi».

riducendo drasticamente le occasioni di interazione. Infine, quando la tendenza è verso un'assenza di competizione, il confine arriva a identificarsi con una semplice linea di demarcazione: in tal caso sarà utile unicamente per delimitare aree amministrative, ovvero per regolare i processi di interazione tra le unità, divenuti ormai talmente intensi da far presagire una loro integrazione.<sup>12</sup> Così come vengono a configurarsi alla fine del processo di dissoluzione di un confine, le linee possono essere anche all'origine della formazione di un confine, in particolare quando vengono tracciate al fine di delimitare un territorio a seguito di accordi tra Stati, o in conseguenza di un conflitto.<sup>13</sup>

Relativamente alla configurazione assunta dalle aree che ricadono nelle diverse tipologie sin qui elencate, potremo brevemente osservare come gli spazi situati a ridosso di ciò che viene percepito come un limite, siano di solito sterili, poco frequentati, o addirittura evitati; viceversa, le aree in prossimità di un confine tendono a trasformarsi in zone di frontiera più o meno ampie, in cui può essere presente un'attività particolarmente intensa, sia in senso positivo (commerci, contatti con l'esterno, ...), sia in senso negativo (confronto conflittuale, tensioni di varia natura, controllo o limitazione dei flussi, ...), e in dipendenza dei summenzionati fattori.

Per concludere, un cenno anche alle conseguenze che ciascuna delle quattro sottocategorie di confine possono esercitare sulla natura del sistema che esse, di volta in volta, delimitano. Fermo restando che si tratta di generiche ipotesi di tendenza, che vanno quindi rapportate alle situazioni specifiche, potremo osservare che: a) le frontiere di contatto rafforzano la periferia (cioè la zona che, rispetto al centro del sistema, è più vicina alla frontiera) e possono indebolire il centro, anche se non necessariamente, in quanto grazie ad una maggiore apertura verso il mondo esterno può aumentare la vitalità complessiva del sistema; si riduce comunque la specificità dell'identità sistemica

12 È giusto considerare che questa tipologia di confine permanga anche successivamente alla fusione di due o più unità, ma solo in quanto elemento di separazione che consente il mantenimento e il buon funzionamento dei processi *interni*, e non più internazionali. Queste valutazioni sono ricollegabili al già citato «principio di permanenza» dei confini.

13 Anche quest'ultimo caso mostra come lo schema di *figura 1* possa essere letto orizzontalmente, nel senso che le quattro sottocategorie in cui abbiamo suddiviso il confine sono strettamente interconnesse: ad esempio, da una frontiera di separazione è possibile passare ad una zona di confronto bloccato, che si può configurare o come barriera, o come terra di nessuno; da una frontiera di contatto si può passare ad una "linea", quando l'area interessata diviene talmente ridotta, o quando viene di fatto "bypassata", al punto che quella che era una zona intermedia, o di contatto, si appresta ad essere integrata in un sistema che è il prodotto della fusione di due unità prima distinte e interagenti.

e il confine tende a diventare una linea; *b*) le frontiere di separazione rafforzano la periferia e depauperano il centro, a meno che il centro non “reagisca” trasformano la frontiera in *c*) barriera o terra di nessuno, rendendo il confine il più impermeabile possibile, inducendo l’abbandono della periferia e la polarizzazione dello spazio interno al sistema;<sup>14</sup> tuttavia, nel lungo periodo, il sistema finisce comunque per depauperarsi.

### I flussi di comunicazione in rapporto a contiguità e confini

In questo paragrafo cercheremo brevemente di sottolineare la stretta connessione esistente tra confini e comunicazione nei sistemi. Come abbiamo già avuto modo di rilevare, in caso di assenza di una qualsiasi forma di intercomunicazione si può escludere, di fatto, l’esistenza di confini, e diviene quindi corretto far riferimento all’idea di limite; tale situazione implica la possibilità che esistano sistemi talmente isolati da escludere *tout court* qualsiasi condizionamento reciproco. Ciò che allora differenzia e caratterizza maggiormente i sistemi sono la forma e la tipologia dei collegamenti che ne consentono la sopravvivenza. Là dove troviamo tali interconnessioni, là sorgono o sono presenti i confini, che ad un tempo separano e uniscono i sistemi. La parola chiave che riassume il rapporto tra confini e comunicazione inter-sistemica è «permeabilità»: i diversi livelli di permeabilità dei confini ci dicono della loro natura e del loro ruolo, mentre chiariscono anche la tipologia dei flussi di comunicazione che li attraversano.

Paradossalmente, la progressiva omologazione dei modelli che regolano la vita di un gruppo di sistemi costituisce una delle precondizioni per la dissoluzione dei confini che li separano, cui farà conseguentemente seguito una redistribuzione dei medesimi, che risorgeranno, anche se in base a principi diversi dal precedente. La “pulsione” verso l’omologazione o, al contrario, verso la differenziazione degli schemi d’interazione e di comunicazione è quindi l’elemento che determina, in via diretta, il mutamento dei confini. A sua volta, tale pulsione può trovare origine nella necessità di evolvere o semplicemente riadattare le strategie di sfruttamento delle risorse disponibili, tenuto conto della complessità del proprio sistema di riferimento. Queste considerazioni ci possono indurre ad impiegare metafore interpretative legate al mondo della cibernetica e della biologia, in quanto capaci di

valorizzare le potenzialità esplicative che derivano dal complesso rapporto tra confini, comunicazione e funzionamento dei sistemi.

Il secondo aspetto è relativo alla relazione che intercorre tra la contiguità intersistemica e la permeabilità dei confini che separano i sistemi stessi. Anche in questo caso, per chiarire il punto, basta ricordare ancora una volta come se non v’è contiguità non può esservi neanche confine e, semmai, avremo il limite: in pratica, l’esistenza di un confine è subordinata alla presenza di una qualche forma di contiguità, cioè di un canale di collegamento che unisca e metta in relazione due diverse unità. Una volta stabilitosi un qualsiasi canale di trasmissione le unità interessate saranno naturalmente indotte a generare un confine che permetta di “filtrare” e mediare gli effetti della contiguità sul piano interno: tanto più ciò che viene “trasmesso” è “diverso”, tanto più il confine tende ad essere impermeabile. Il confine è quindi la *reazione* interna (del centro) al mutamento adattivo che viene richiesto dall’esterno, cioè dalle sollecitazioni che provengono da ciò che è *Altro*.

Un certo grado di permeabilità dei confini è essenziale per il mantenimento della vitalità del sistema: lo scambio con la realtà e le sollecitazioni esterne consentono, ad esempio, di incorporare il mutamento, fattore essenziale sia al fine di assicurare un sempre più efficace adattamento alle condizioni ambientali, sia per evitare di conseguire un livello eccessivo di omologazione delle unità interne, cosa che condurrebbe inevitabilmente al collasso del sistema. (Zanini 1997, pp. 132)

### Tipologie di confini in rapporto al contesto

In questo paragrafo cercheremo di distinguere confini e relative frontiere in base al contesto, cioè alla natura dei sistemi che vengono tenuti separati. Considereremo, in particolare, i confini politico-militari (che separano unità territoriali), quelli economici (che distinguono le interconnessioni di natura economica e finanziaria) e quelli culturali (che individuano unità uniformi da un punto di vista linguistico,<sup>15</sup> etnico, religioso, ecc.). È evidente che la configurazione più frequentemente assunta dai confini è quella di *frontiera*. Pertanto, è anche di quest’ultima che terremo conto nell’analisi delle suddette tipologie e, di conseguenza, trascureremo le suesposte distinzioni concettuali, utilizzando talvolta i termini come sinonimi, ma sempre per pura comodità espositiva.

*I confini politico-militari:* per quanto concerne le di-

14 Stiamo richiamando una regola generale definita da Spencer come la legge della «concentrazione della materia-energia», dai cibernetici come la legge della «gerarchia dei nodi nelle reti di comunicazione» e, dai geografi, come la legge delle «località centrali» (Strassoldo 1979, pp. 153).

15 Le differenze linguistiche costituiscono il principale fattore distintivo delle culture.

visioni di natura politica, le frontiere politico-militari sono zone, ad ampiezza variabile, che separano due sistemi soggetti a diversa sovranità e a diverso controllo politico. Sin verso l'XI secolo le frontiere erano costituite prevalentemente da un fronte di armata, o da insediamenti fortificati, aventi scopi di volta in volta offensivi, o difensivi. Di conseguenza, tali frontiere erano facilmente soggette a variare nella morfologia e nelle funzioni. Solo in seguito si sono sempre più radicate, venendo a configurarsi come un elemento di delimitazione del territorio, mentre è unicamente a partire dal XX secolo che le frontiere politiche vengono progressivamente integrate da veri e propri confini, nel senso che sorgono delle "linee" in grado di separare le unità in maniera più netta e precisa (Prescott 1990, pp. 1). Da un punto di vista politico-militare, confini, frontiere, limiti territoriali, tendono pertanto a coincidere progressivamente: la frontiera contiene il confine, che ne è il cuore ed è concretamente individuabile come una linea di demarcazione.

Una caratteristica comune a tutti i confini, indistintamente dalla tipologia, è il fatto di avere un forte legame con il centro, sia in senso positivo che in senso negativo: da questo punto di vista, anche il confine politico non costituisce solo un elemento che delimita la territorialità, ma si presenta altresì come uno dei fattori che determinano il processo di accentramento. Per questa ragione i detentori e gli accentratori del potere si sono sempre posti come obiettivo prioritario la cura dello stato delle frontiere e dei confini; non a caso, spesso le dinastie regnanti hanno avuto possedimenti importanti proprio a ridosso dei confini, al fine di facilitare il controllo verso l'esterno, e per rassicurare il centro: il sovrano in prima linea diviene certamente più autorevole e gode quindi di maggiore autorità. In certi casi – quando cioè la frontiera risultava soggetta a minacce particolarmente intense e protratte nel tempo (si consideri, ad esempio, il caso dell'impero Austro-ungarico), il confine si è trasformato in qualcosa di ancor più definito, come la *Militärgrenze*.<sup>16</sup> Il confine politico diventa allora non tanto il risultato dell'accentramento, quanto lo strumento per l'accentramento, mediante il quale si rafforza l'identità, ma anche l'ordine interno.

Quella sinora esposta corrisponde ad una concezione dei confini "centripeta", diametralmente opposta, anche se complementare, a quella "centrifuga". Questo secondo punto di vista enfatizza, infatti, l'aspetto

legato ai costi connessi al mantenimento dei confini, capaci di distrarre ingenti risorse dall'interno del sistema, che in tal modo finisce per esaurire quelle necessarie al mantenimento della propria struttura organizzativa interna.

Naturalmente, entrambi le prospettive hanno un ruolo nella determinazione della vita e dello sviluppo dei sistemi e, in realtà, agiscono sul sistema in misura sempre diversa – ovvero, a seconda del contesto – e spesso in maniera complementare. Verosimilmente, i fattori che determinano il predominio dell'effetto centrifugo su quello centripeto e viceversa sono, da un lato, la sfida o la pressione esercitata dall'esterno sui confini, dall'altro la disponibilità di risorse del sistema stesso, fattore in stretta relazione con la sua maturità.

Mantenendo ancora l'attenzione sulla tipologia politico-militare dei confini, occorre infine ricordare come i confini determinino l'insorgenza, o la frapposizione di ostacoli e di discontinuità nelle strutture di autorità. Ciò che allora interessa sottolineare è che tali discontinuità svolgono una funzione sostanziale nel mantenimento e nella mutazione degli eventi sociopolitici. Colui che più di altri ha compreso la valenza dinamica del confine, sottolineandone il ruolo nei processi di evoluzione del contesto sociopolitico, è senza dubbio Rokkan il quale, con la sua teoria dei *cleavages*, ci consente di analizzare i modi in cui si struttura la rappresentanza e la formazione delle identità politiche. Dalle conclusioni cui giunge tale autore si evince l'importanza cruciale dei confini per la solidità dell'organizzazione politico-sociale di un sistema e per la sua permanenza<sup>17</sup>: in effetti, se saltano i confini viene a mancare l'organizzazione politico-partitica su cui si reggono le strutture di partecipazione inclusiva, e viene meno la rappresentanza, che per esistere ha bisogno del riferimento territoriale. Nell'attuale contesto politico in fase di globalizzazione, l'evaporazione dei confini richiama allora il fantasma della destrutturazione delle società e, quindi – sul piano interno – la crisi della democrazia – mentre su quello esterno, la crisi dell'ordine internazionale.

*I confini economici e socioculturali*: i confini economici e socioculturali<sup>18</sup> si distinguono da quelli politico-militari per non essere direttamente connessi all'uso della forza: mentre – come direbbe Clausewitz – tra sistemi distinti è possibile considerare naturale la pro-

16 Trattasi di una zona militarizzata sotto il diretto controllo del centro, dotata di uno *status* particolare e con caratteristiche ottimali per favorire la localizzazione di un apparato difensivo capace di svolgere al contempo azioni dissuasive o dimostrative, nonché in grado di massimizzare l'efficienza delle forze armate su un piano logistico e tattico.

17 Il già richiamato «principio di permanenza dei confini» viene implicitamente suggerito dalle intuizioni di Rokkan (1974; 1982) relative al ruolo dei *cleavages* nella definizione delle strutture sociali e politiche.

18 Nella fattispecie dei confini socioculturali facciamo ricadere anche i confini etnici e quelli religiosi.

mozione di interazioni politiche anche mediante l'uso dello strumento militare, lo stesso non si può dire nel caso dei confini economici o socioculturali. Perché ciò avvenga è semmai necessario che gli attriti economici e culturali assumano, in via preliminare, una valenza politica. Tale considerazione potrebbe sembrare banale, ma non lo è se si pensa a quanto la conversione di questioni economiche, o culturali in controversie di natura politica comporti dei costi e finisca per distorcere la natura stessa dell'attrito. Le interazioni che avvengono su una frontiera politica sono ben diverse da quelle riguardanti le frontiere economiche o culturali. Ad esempio, rispetto ai sistemi politici quelli economici hanno un bisogno molto maggiore – quasi vitale – di interagire e, pertanto, le frontiere economiche sono solitamente molto più permeabili di quelle politiche, oltre ad essere caratterizzate da flussi di comunicazione più intensi; al contrario, i sistemi culturali sono tendenzialmente più autarchici ed isolazionisti sia di quelli economici che di quelli politici, e tendono quindi ad avere frontiere più impermeabili, anche se paradossalmente più “ampie”.<sup>19</sup>

Pertanto, la “politicizzazione” di queste due tipologie di frontiere ne falsa le caratteristiche di base e, solitamente, le obbliga a diventare succubi dell'interesse politico. Di conseguenza, il dislocamento dei confini economici o culturali, nonché la configurazione delle relative frontiere viene distorta e potrà apparire diversa da come sarebbe stata nel caso in cui si fosse rinunciato all'adozione delle regole che governano le interazioni tra sistemi politici.<sup>20</sup> Il fenomeno della politicizzazione è stato sinora difficilmente evitabile, e lo è stato solo nei casi in cui i relativi sistemi economici o culturali sono stati capaci di mantenere, rispetto alla sfera politica, un livello di autonomia sufficientemente elevato, cioè quando erano sufficientemente evoluti.

Queste considerazioni tornano utili quando guardiamo ai sistemi economici odierni e li paragoniamo a quelli del passato: appare evidente che le attuali

strutture economiche e culturali sono diventate enormemente più evolute e mature, e possono quindi iniziare a configurarsi in maniera più autonoma, vale a dire anche ignorando e scavalcando frontiere e confini politici.

Questa nuova situazione determinerà, verosimilmente, l'insorgenza di sistemi economici delimitati da confini e frontiere costituiti indipendentemente dalle variabili politiche, e configurati secondo schemi che rispecchiano le esigenze e le peculiarità delle unità economiche, e non più anche, o solo, di quelle politiche. Allo stato attuale, gli attori che gestiscono attività produttive e finanziarie – si tratta quindi di unità economiche – sono molto più “deteritorializzati” delle unità politiche, cioè sono assai meno legati alla componente territoriale.<sup>21</sup>

Non a caso, oggi tendono a delinarsi sistemi economici più articolati e, soprattutto, più difficili da individuare in quanto, venendo meno il riferimento territoriale, il riconoscimento dei confini finisce per risultare meno evidente; in effetti, la contiguità economica può facilmente esistere tra unità molto distanti tra loro, anche in presenza di unità intermedie non integrate o integrabili, le quali vengono così semplicemente scavalcate e ignorate; i confini che le segnano sono difficilmente individuabili e particolarmente mobili.

Situazioni simili si possono trovare, almeno in parte, anche con riferimento a sistemi politici (si consideri ad esempio il caso delle reti di alleanze), ma si tratta di schemi molto più instabili e fragili, peraltro abbastanza facili da smantellare. Al contrario, le contiguità ed i legami economici, anche tra unità spazialmente disgiunte, possono essere estremamente solide, nonché particolarmente resistenti alle “aggressioni”, in quanto capaci di stabilire connessioni flessibili: i flussi economici e finanziari che generano la “frontiera di connessione economica” che unisce gli Stati Uniti al Giappone attraversano e interessano un numero elevato di *partners* commerciali; questi ultimi sono in gran parte intercambiabili o sostituibili, e solo i due poli principali restano stabili in questo reticolo economico. In definitiva, sebbene nel corso della storia è spesso difficile distinguere se sia la variabile politica a guidare l'espansione economica o viceversa – e sovente entrambe hanno beneficiato l'una dell'altra

19 Relativamente al grado di ampiezza di una frontiera (larghezza dello spazio interessato dall'indefinizione), quelle politico-militari sono le più ridotte; seguono quelle economiche ed infine quelle culturali. La ragione si può spiegare in parte con il fatto che si tratta di contesti di volta in volta meno definiti, ovvero dai contorni più labili.

20 In tal senso è possibile interpretare anche la configurazione dei confini tra Islam e Cristianesimo prima e dopo la politicizzazione del confronto tra questi due modelli culturali: ancora fino ai primi decenni del Medioevo si aveva un'ampia *frontiera di connessione* e interazione, che consentiva lo scambio e una proficua convivenza pacifica; dopo questo periodo, quando prende il sopravvento la politicizzazione dei rapporti culturali, la frontiera diventa di *separazione*, con la conseguente iniziale profonda ridefinizione territoriale, poi seguita da una netta separazione delle due aree di influenza culturale.

21 Anche in questo caso vale il «principio di permanenza dei confini»: mentre nel periodo dominato dagli Stati-nazione le varie tipologie di confine tendono a sovrapporsi e a coincidere con la linea di confine territoriale, prima e – verosimilmente – dopo viene a mancare la distinzione netta tra le unità, mentre i confini diventano trasversali e stratificati: il saldo finale – espresso in termini di presenza di elementi di separazione la cui rilevanza è valutata quantitativamente e qualitativamente – è invariato, ma tutto risulta più complesso, meno intelligibile.



– dal punto di vista dei sistemi economici l'affrancamento dallo stretto rapporto di sudditanza con l'ambito politico potrebbe rendere più stabili i *networks* economici.

Stesso tipo di considerazioni potrà essere fatto anche in merito ai sistemi culturali ed ai relativi confini. In ogni caso, è interessante rilevare come il progresso e la conseguente prospettiva di emancipazione di tali sistemi dalla sfera politica derivi, in gran parte, dallo sviluppo delle tecnologie dell'informazione e dal potenziamento delle modalità di interazione comunicativa. Il mutamento quantitativo e qualitativo di queste tecnologie è tale da assicurare un sempre maggior numero di connessioni stabili tra le unità che compongono tanto i sistemi economici, quanto quelli socioculturali, al punto da relegare in secondo piano strategie e obiettivi elaborati in contesti prevalentemente politici. Per tale ragione dovremo abituarci ad assistere a situazioni in cui i sistemi politici statali dovranno subire le scelte dei grandi agglomerati economici, dettate unicamente da valutazioni legate al profitto; allo stesso modo, gli Stati totalitari faticeranno sempre più per trovare il modo di contrastare i grandi fenomeni di massa a carattere eminentemente culturale, in cui i confini sovranazionali si formano con facilità impressionante sulle reti telematiche, imponendosi all'attenzione interna come internazionale.<sup>22</sup>

*zioni internazionali. La società globale, ecologia delle potenze, la teoria dei confini (con una prefazione di U. Gori)*, Gorizia, Quaderni Isig.

Zannini, Piero (1997), *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Milano, Bruno Mondadori.

## Bibliografia

Conversi, Daniele (1999), *Nationalism, Boundaries and Violence*, «Millennium: Journal of International Studies», vol. 28, n. 3, pp. 553-584.

Gori, Umberto (1979), *By Way of Synthesis*, prefazione a Strassoldo (1979).

Prescott, John Robert Victor (1990), *Political Frontiers and Boundaries*, London, Unwin Hyman.

Rokkan, Stein (1974), *Entries, Voices, Exits: Toward a Possible Generalization of the Hirschman Model*, «Social Science Information», n.13, pp. 39-53.

Rokkan, Stein (1982), *Cittadini, Elezioni, Partiti*, Bologna, il Mulino.

Strassoldo, Raimondo (1979), *Sociologia delle rela-*

<sup>22</sup> Un esempio recente quanto emblematico è il fenomeno della setta religiosa cinese del Falun Gong, dichiaratamente apolitica, ma che propone un modello culturale individualista e, quindi, decisamente pericoloso per il regime di Pechino, il quale fonda la propria legittimazione sui principi di un confucianesimo marxista, dove il valore della collettività annulla e soffoca quello dell'individuo. Nonostante i reiterati tentativi e malgrado le enormi *capabilities* repressive del regime, il Falun Gong resiste e dimostra una grande capacità di diffusione e propagazione del proprio messaggio, sia sul fronte interno che su quello esterno: in parte ciò avviene anche grazie al veicolo telematico, che contribuisce a tenere in vita lo "zoccolo duro" del movimento.